

Lo stupro di massa: un crimine al di là della comprensione

Dzemaal Sokolovic

Professore di Sociologia e Direttore dell'Istituto per il rafforzamento della democrazia, Università di Bergen (Norvegia)

Riassunto

La tesi principale dell'autore è che la mente umana non è in grado di comprendere il crimine dello stupro di massa né sotto l'aspetto giuridico né sotto l'aspetto filosofico (etico). L'articolo, quindi, indaga sulle radici metafisiche del male, e anche del bene, per rispondere alla domanda su che cosa significhi realmente lo stupro di massa. Si parte dalla premessa che la paura sia alla base dello stupro. L'analisi continua basandosi sul concetto di virtù di Aristotele e, conseguentemente, della virtù del coraggio inteso come stato intermedio, tra la mancanza e l'eccesso di coraggio intesi come vizi. L'autore conclude che esistono due forme di violenza: una derivante dalla paura nei confronti delle donne (come mancanza di coraggio) e l'altra nascente dalla mancanza di qualsiasi paura (come eccesso di coraggio). Per liberarsi del male, compreso quello che prende la forma di stupro, l'uomo deve temere il Giudizio finale. Per questa ragione, sostiene l'autore, è coraggioso ammettere che la legge e la filosofia non sono in grado di conoscere l'impronta sostanziale del male e dello stupro di massa come sua emanazione.

Parole chiave: *stupro di massa, legge, etica, virtù, vizio, paura.*

Guai a quelli che si credono saggi e prudenti ai propri occhi!

Bibbia, Isaia 5, 21

Introduzione

L'*International Herald Tribune*, insieme alla maggior parte dei media nel mondo, il 18 novembre 2006 ha pubblicato una notizia breve da Fort Campbell, Kentucky, secondo la quale un soldato degli Stati Uniti è stato condannato a 90 anni di prigione per aver stuprato una ragazza irachena di 14 anni e per avere in seguito ucciso lei e la sua famiglia¹. Nell'ottobre 2005 la televisione norvegese, la NRK, e molto probabilmente nessun'altra televisione, ha trasmesso un'intervista con la signora Jasmina Omerovic, la quale dichiarò che all'ini-

zio della guerra in Bosnia-Erzegovina, era stata violentata tra 500 e mille volte². Jasmina è stata violentata per la prima volta nel 1992, due giorni prima del suo ventesimo compleanno, davanti ai suoi figli, a sua suocera, a suo marito. Ciò fu compiuto dall'élite serba, i soldati di Arkan. Da allora, ella venne trattata come schiava e come tale veniva violentata. Venne liberata un anno dopo e fu riscattata per 5.600 marchi tedeschi da un amico dei suoi genitori, un serbo. Quando incontrò nuovamente suo marito, che era fuggito da un campo di concentramento in Serbia, egli le promise di non chiederle mai cose sulle quali ella non era in quel momento in grado di parlare. Ella rimase in silenzio fino al 2001. In seguito iniziò a parlare ed ora parla di questo al mondo intero. Non

¹ *GI gets 90-year term in Iraq rape and murder*, "International Herald Tribune", Novembre 18-19, 2006, p. 7

² Tasic, Dzevad, (interview) *Zivot nakon pakla*, "Bosanska posta", Godina/År 11, Nr. 23, 11 novembre 2005, str. 10-11.

sappiamo se qualcuno tra le centinaia dei suoi violentatori sia mai stato condannato.

Questi due casi sollevano una domanda elementare: cosa è realmente una violenza di *massa*? Sebbene sembri *auto-evidente*, perché la differenza rispetto ad uno stupro individuale 'ordinario' è chiara, questi due casi dimostrano che la differenza non è solo fenomenica. È possibile capire il significato di questo sintagma, se prima non ci si accerta su cosa sia *lo stupro* come tale? Quindi, esiste la possibilità di comprendere la mera essenza dello stupro fino a quando non conosciamo che cosa è un *reato* in quanto tale? E, infine, la mente umana può far affidamento sulla comprensione di uno stupro esercitato mille volte su una donna o dello stupro su mille donne, senza conoscere la risposta effettiva alla questione *morale* fondamentale, che è anche la questione riguardante la natura umana: che cosa è il *male*? E questa questione ovviamente non è elementare.

Aspetti giuridici del crimine: pena e impunità

La legge ha a che fare con il lato fenomenico (empirico) della violenza e dello stupro di massa e lo affronta in modo parziale. Per questa ragione non ci si dovrebbe aspettare che la legge faccia una distinzione concettuale, cioè di nozioni, tra stupro e stupro di massa. Questo spiega i modi in cui i casi di stupro, in particolare lo stupro di massa, in Irak e in Bosnia, siano stati trattati penalmente. I crimini in Irak e in Bosnia hanno qualcosa in comune, ma anche qualcosa che li rende specifici.

Da un lato, ciò che lega il caso irakeno a quello bosniaco è il fatto manifesto che in entrambi i casi è in questione *lo stupro*. La distinzione non sta nel fatto che

il soldato americano abbia commesso il reato di omicidio oltre che di stupro. In Bosnia molte donne stuprate sono state anche uccise. La signora Omerovic è stata fortunata, o sfortunata, come lei stessa afferma, a sopravvivere. D'altro lato, vi sono tre differenze tra questi due casi; a) una differenza empirica; b) la punizione; c) i sistemi giudiziari.

a) Nel caso dell'Irak si trattava di stupro, in Bosnia si trattava di stupro di massa. Se non ci fosse differenza, non esisterebbe nemmeno l'attributo. Alcune volte il linguaggio, fortunatamente, ci aiuta a esprimere anche quello che non comprendiamo. La differenza intrinseca, tuttavia, è anche abbastanza traumatizzante sul piano empirico. È ancora palesemente incerto dove debba essere posto il confine che divide lo stupro di massa da quello individuale, sebbene la differenza tra il caso irakeno e quello bosniaco sia chiara. Lo stupro di una donna da parte di un soldato è, chiaramente, uno stupro individuale. Tuttavia, se i numeri sono importanti, quale numero determina lo stupro come stupro di massa? Lo stupro di mille donne da parte di mille soldati o lo stupro di mille donne da parte di un solo soldato? Se continuiamo ad usare lo stesso criterio, cioè il numero, possiamo arrivare all'assurdo dilemma: chiederci se lo stupro di una sola donna da parte di mille stupratori sia stupro di massa. Il caso della Bosnia dimostra che anche tale assurdo dilemma esiste di fronte alla legge. E venne formulato riguardo alla forma più brutale e più appariscente di stupro di massa. I numeri, sebbene rilevanti, non sono tuttavia determinanti.

b) La differenza nella punizione del soldato americano e dei soldati serbi è ancora più impressionante. La diffe-

renza è assolutamente sproporzionata con riguardo all'impressione empirica del peso dei reati, ed è contrastante con la logica più formale.

Quando il reato è ovvio, o provato, come direbbero gli avvocati, la punizione deve essere una risposta al reato; dove la differenza nel *peso* dei reati è ovvia, deve esistere una differenza nel *volume* della punizione. Pertanto la punizione dovrebbe essere l'*indicatore* del crimine e del suo peso. Nel nostro caso, nel caso della differenza tra lo stupro individuale e quello di massa, una immensa punizione per gli stupratori di massa deve essere l'indicatore del peso del loro crimine rispetto alla punizione per l'esecutore dello stupro individuale. Perché? Semplicemente perché uno più uno è il doppio di uno – il che significa che mille è mille volte più di uno. Conseguentemente, gli stupratori della signora Omerovic avrebbero dovuto ricevere una punizione proporzionale a quella del soldato americano condannato a 90 anni di prigione.

Al contrario, gli stupratori della signora Omerovic non sono stati puniti affatto. Da tutto questo, ancora abbastanza logicamente, si deve giungere ad una conclusione controversa. Se la punizione è un indicatore del peso del crimine, come dovrebbe essere, il crimine commesso contro la signora Omerovic, sebbene di massa, essendo stato commesso mille volte, non è più pesante del crimine commesso dal soldato americano. Inoltre, poiché nessuno dei mille stupratori è stato mai punito, il loro crimine non conta come crimine. Ed ancora, se si segue questa logica, lo stupro di 1.000 o di 20.000 donne, cosa che è avvenuta in Bosnia, sarebbe anche un

crimine minore di quello commesso contro la signora Omerovic. Se si parte dalla punizione, come dovrebbe essere, poiché la maggior parte degli stupri di donne in Bosnia sono rimasti impuniti, il crimine di stupro di massa in quel paese ha smesso di essere considerato come crimine.

Ergo, poiché la legge non è capace di distinguere tra stupro e stupro di massa, la punizione non può essere presa come indicatore affidabile della differenza. Poiché nel nostro caso la differenza nella punizione sta in relazione inversa rispetto alla differenza fenomenologica tra questi due crimini, si può giungere alla conclusione che la legge sia fuorviante.

- c) Nella nostra ricerca della differenza tra lo stupro in Irak e lo stupro di massa in Bosnia, e sulla base della punizione come indicatore, aggiungiamo un'altra considerazione, prima di avvicinarci alla conclusione finale. Vi è, in effetti, ancora un'altra differenza tra i due casi. Nel primo, la punizione è stata inflitta da un tribunale *americano*, nel secondo, dove è mancata la punizione, i responsabili avrebbero dovuto essere un tribunale *serbo* (o bosniaco), un pubblico ministero *serbo* (o bosniaco) e un investigatore *serbo* (o bosniaco).

Naturalmente, il nostro obiettivo non è quello di parlare della differenza tra il sistema giuridico americano e quello serbo. Sarebbe come avvalorare il fatto che mille stupri sono mille volte peggio di un solo stupro. Il lettore non deve fare la stessa esperienza della signora Omerovic per comprenderla. Il nostro obiettivo è ancor meno quello di dimostrare la superiorità del sistema giudiziario americano rispetto a quello della Serbia (o della Bosnia). Questo sarebbe anche

contrario alla nostra intenzione primaria. Il nostro problema non è il sistema americano né quello serbo, né alcun altro specifico sistema penale, ma l'ordinamento giudiziario in generale, la pena e la legge come tali. Lo scopo di queste pagine è *solo* quello di indicare che la *punizione* come tale non può essere un indicatore affidabile del crimine perché la *legge* come tale non è in grado di accertare che cosa sia il crimine e quale sia il suo peso. Per raggiungere questo scopo, potrebbero essere utili sia il sistema americano come pure qualsiasi altro sistema giuridico. Naturalmente, ciò riguarda l'immagine che la legge ha di se stessa e la sua capacità illimitata di accesso alla saggezza finale.

Ciò che manca alla legge, quando essa indaga, persegue ed emette una sentenza sul reato (ragione per cui la punizione non può servire come un indicatore del crimine) è la comprensione del male, del male come tale, non il male in una specifica forma ma il male in generale, cioè il male puro. Il male puro è il male che non riconosce se stesso come male. Il male assoluto non comprende che esso stesso è il male. Per questa ragione il male puro si perpetua, si moltiplica e la sua crescita culmina nel crimine di massa. Quando un uomo buono commette un crimine, o quando l'uomo si accorge di aver commesso un crimine, egli si pente, ha rimorsi di coscienza, ammette il crimine, e addirittura chiede la punizione. L'esecutore, riconoscendo il suo crimine come reato, ha la percezione della pena come suo diritto. Socrate diceva che la persona che commette un atto ingiusto, e non è punita, è più infelice e più miserabile della persona che commette un atto ingiusto ed è punita. La pena non è solo un diritto della società per proteggersi

dai criminali, ma anche un diritto dei criminali. Eppure, il crimine che è riconosciuto come tale è parimenti crimine. Il crimine che la società riconosce come tale punendolo, o il crimine che è riconosciuto dall'esecutore che chiede la punizione, è ancora solo una forma specifica di crimine. Né la società che punisce né il criminale che ha rimorsi di coscienza sanno cos'è il crimine come tale.

Per questo, attraverso la caratteristica comune secondo cui la legge non riconosce il crimine in generale, il sistema giuridico americano e quello serbo sono uguali. Ciò che lega, malgrado le enormi differenze, il sistema americano, il quale emette la sentenza a 90 anni di prigione per stupro, al sistema serbo, il quale non pronuncia nemmeno la sentenza per lo stupro di massa, è che entrambi si comportano come se sapessero cosa sono lo stupro, lo stupro di massa e, di conseguenza, il crimine e il male.

In primo luogo, la pena a 90 anni di prigione dimostra che il sistema giuridico americano è *sicuro* di ciò che sia il male, perchè punisce lo stupro come emanazione del male. Nel secondo caso – il quale, presumo che i lettori capiranno, viene preso solo come paradigma per lo stato di cose comune nei sistemi giuridici che trattano gli stupri di massa in Bosnia – abbiamo a che fare o con l'assenza di pena, o con un trattamento giuridico assolutamente inadeguato per tale tipo di crimine. L'assenza di una pena, così come la pena, confermano che anche il sistema giuridico serbo è *sicuro* di sapere che lo stupro ampliato nello stupro di massa – sia lo stupro ripetuto di una donna, sia lo stupro di una massa di donne – non è una emanazione del male.

Il sistema giuridico che crede di sapere cos'è lo stupro, come nel caso di quello

americano, crede anche di sapere cos'è lo stupro di massa, che esso sia un crimine enormemente più grave dello stupro individuale. Se è così, se assumiamo che il sistema giuridico *americano*, che sa cos'è lo stupro, sappia anche che lo stupro di massa è un crimine, allora perché questo crimine perpetrato in *Bosnia* rimane impunito o senza una pena adeguata? Coloro che furono responsabili degli stupri in Bosnia, e di tutti gli altri crimini, sono rimasti ancora in larga parte impuniti. Uno stupro di massa perpetrato negli Stati Uniti sarebbe punito in proporzione alla pena per uno stupro individuale. Vuol dire che lo stupro di massa conta come crimine per il sistema giuridico americano solo se è un crimine americano? Vuol dire che il crimine dello stupro di massa perpetrato in Bosnia non conta come crimine per il sistema giuridico americano allo stesso modo in cui conta per il sistema giuridico serbo? Può uno specifico sistema giuridico essere giusto senza essere un sistema giuridico in generale? Parimenti, ogni specifico reato è *eo ipso* un reato come tale?

Il fatto che il sistema giuridico americano abbia punito il soldato americano per il crimine di stupro con 90 anni di prigione non libera questo specifico sistema giuridico dalla responsabilità di impunità per lo stesso, ma moltiplicato, crimine del soldato serbo. Inoltre, tale pena rende il sistema anche più responsabile per questa specie di crimini, indipendentemente dal luogo in cui sono commessi. Tuttavia, il fatto che tale crimine non lo riguardi, dato che esso non avvia adeguate indagini atte a perseguire e punire tale crimine in Bosnia, dimostra che la pena pronunciata nei confronti del soldato americano non scaturisce dal fatto che il sistema sappia ciò che è il crimine come tale; piuttosto,

il sistema giuridico agisce *come se* sapesse ciò che è. Nel pronunciare la pena per il soldato americano la corte americana ha dimostrato di sapere cos'è il crimine commesso dal soldato americano; rimanendo muta nei confronti del crimine dello stupro di massa commesso da uno o da n soldati serbi, questo stesso sistema vistosamente dimostra di non sapere che cosa è il crimine di stupro come tale.

Nulla cambia se la cosa viene vista solo da un punto di vista pragmatico. Supponiamo che il sistema giuridico americano, punendo il soldato americano, abbia agito esclusivamente per proteggere la società americana dal crimine. Se al soldato non fossero stati comminati 90 anni di prigione o se non fosse stato punito affatto, mentre la guerra in Irak è ancora in corso, molti dei suoi commilitoni potrebbero avere commesso lo stesso crimine, e forse lui stesso avrebbe continuato a stuprare e ad uccidere. Cosa ancora peggiore, il soldato avrebbe potuto continuare a farlo nel suo paese, negli Stati Uniti. Questa, forse, è in effetti la sola ragione per la quale la corte americana ha punito così drasticamente il soldato americano, e non in Irak, ma in patria, negli Stati Uniti. E tuttavia, questo inevitabilmente solleva la domanda: perché il sistema giuridico americano ritiene che il crimine perpetrato in Bosnia, o in qualsiasi altro luogo, potrebbe non avere lo stesso effetto sulla società americana, e che lo stupro di massa in *Bosnia* non sia anche un problema *americano*? Se la teoria del caos è rilevante, i cittadini americani dovrebbero sentirsi piuttosto insicuri a seguito dei crimini commessi e impuniti in Bosnia. L'impunità del crimine dello stupro di massa, così come l'impunità dello stupro individuale che è stato perpetrato dal soldato americano, non inco-

raggeranno un comportamento criminale negli USA e non metteranno in pericolo la sicurezza degli americani? Dopo tutto il mondo intero, compresi gli Stati Uniti, ha già ora problemi con i criminali che hanno commesso crimini in Bosnia. Questi stanno tentando, attualmente, come se fossero normali e pacifici cittadini, di ottenere la cittadinanza di molti stati, se non l'hanno già ottenuta. Naturalmente, la Serbia e quelle parti della Bosnia-Erzegovina dove i criminali rimangono impuniti dovranno sostenere i problemi maggiori, ma questo è dato per scontato. Tuttavia il prezzo della passività e del silenzio di specifici sistemi giuridici nazionali sarà pagato anche dai cittadini di molti paesi, anche in quelli dove gli stupratori non si nascondono³.

La coscienza umana nella sua forma di legge, quindi, non può rispondere esattamente alla nostra domanda sullo stupro di massa. Vi sono altre forme di coscienza in grado di affrontare questa domanda? Prima di sollevare la questione se la mente umana come tale possa comprendere il crimine dello stupro di massa, cerchiamo di valutare se ciò possa essere fatto dalla filosofia, dall'etica in particolare, laddove tratta del bene in generale⁴.

Aspetti filosofici (etici) del crimine: il patologico e il normale

Per la mancanza di una nozione di crimine, come dimostrato dai due casi

paradigmatici, spesso la legge sbaglia anche nel fornire una precisa valutazione e punizione per specifici casi di reato. È la filosofia, in particolare, che tratta dei concetti generali. L'etica come disciplina della filosofia, tuttavia, tratta del *bene*. Del bene universale e supremo, prima di tutto. Il problema che abbiamo di fronte è, tuttavia, il male. Inoltre noi siamo interessati al male come tale, perché senza questo non si può comprendere alcun crimine in una forma specifica. Può il male essere oggetto della filosofia e dell'etica? Può la mente umana, nella sua forma etica, rispondere alla domanda sullo stupro di massa? Sembra che anche l'etica, come forma della conoscenza umana, avvicina l'umano, compreso l'umano che commette un crimine, da un punto di vista antropofilo. Cioè, da un punto di vista che libera l'essere umano, in una certa misura, dalla responsabilità per quello che ha commesso come criminale. Dopo tutto, è solo l'etica, sottolineando che primariamente ha a che fare con il bene, ad assumere che l'essere umano sia determinato prima di tutto dal bene, e molto meno dal male, poichè questo è l'aberrazione, la deviazione ed anche la perversione dell'umano. Da questo punto di vista, commettere un crimine è patologico, mentre non commettere il crimine è normale. La filosofia o l'etica lasciano l'aspetto patologico allo psichiatra o allo psicologo, mantenendo per sé il privilegio di trattare il normale, cioè il bene⁵. Tuttavia cosa avviene

³ "Il concetto di violenza estrema è un indice puntato nei confronti di eventi che non dobbiamo nascondere e rispetto ai quali non possiamo restare indifferenti"; Consuelo Corradi, *Identity and Extreme Violence. Some Elements for a Definition of Violence in Modernity*, in A. Cavalli (ed.) *Issues and Trends in Italian Sociology*, Naples: Scriptaweb.it, 2007, p. 105.

⁴ Il carattere parziale della coscienza della legge è stato eventualmente confermato in una recente sentenza della Corte di Giustizia dell'Aia. La corte cioè ha deciso (13:2) che il massacro di Srebrenica è stato un genocidio, separando anche pertanto l'indivisibile – il massacro di Srebrenica dal genocidio perpetrato in *Bosnia*. <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/6399319.stm>

⁵ Esad Bajtal, *Filozofski korijeni psihologije*, Svjetlostkomerc, Sarajevo 2006, p. 104.

quando non è così, e quando entrambi, sia il bene sia il male, in una quale proporzione, definiscono l'umano? *In media res*: cosa succede quando il fatto di compiere un crimine è un fenomeno normale, non solo un fenomeno nazista, stalinista o balcanico?

Alla coscienza umana, nel livello di preconcetti e di pregiudizi, piace affermare questo: i crimini sono commessi dagli esseri umani, ma solo nel loro stato patologico, cioè nella forma nazista, stalinista o balcanica. Noi possiamo trovare le ragioni per porre questa domanda nella mera esperienza: i tipi patologici tra gli essere umani indubbiamente commettono crimini – torturano, stuprano, uccidono – ma commettono comunemente crimini individuali. I crimini di massa, compresi gli stupri, tuttavia, non sono organizzati o commessi da persone malate.

Ci si aspetta che la filosofia, e l'etica in particolare, forniscano una risposta in qualche modo più affidabile sulle radici antropologiche del crimine, quindi sul dilemma dell'uomo: il crimine e il male sono normali o patologici? Cerchiamo di trovare tale risposta in Aristotele, quindi non solo nell'autore classico dell'etica ma anche, secondo alcuni, nel fondatore della psicologia.

Parlando della filosofia pratica, come "filosofia delle cose umane"⁶, Aristotele ha in mente l'*etica*, l'*economia* e la *politica*. Ciò che rende *pratica* la filosofia è solo il fatto che ha a che fare con l'umano. Ciò significa che sia l'etica, sia l'economia, sia la politica possono essere considerate pratiche solo nella misura in cui, mentre riflettono sull'essere umano, hanno a

che fare con la realizzazione di questo. Mentre l'uomo per se stesso costituisce lo scopo di tutto il suo agire e della filosofia pratica in particolare, in tutte e tre le discipline citate è molto importante accertare che cosa sia l'uomo. Come scopo di se stesso, o scopo per sé, l'uomo è il bene supremo. Ecco perché l'etica è incentrata sull'uomo, cioè il bene supremo. Anche l'economia e la politica hanno a che fare con l'uomo, perché lo scopo dell'economia e della politica è umano. Per questa ragione l'economia e la politica trattano il bene e per questo sono entrambe discipline anche etiche e filosofiche. Per Aristotele, l'economia è la capacità di governare gli affari domestici (della famiglia o dello Stato, allo stesso modo), il cui obiettivo non è l'accumulazione di beni ma la "fortuna autentica e naturale", e ciò riguarda "avere quanto basta per condurre una buona vita" e "non include in modo illimitato molte cose"⁷. Come tale, l'economia è filosofia pratica, quindi anche etica. Il bravo calzolaio, poiché fa le scarpe per la buona vita umana, non solo fa le scarpe ma anche l'umano, nel mentre contribuisce alla sua buona vita. La politica è anche pratica. Inoltre, così come il calzolaio facendo le scarpe produce un bene individuale, l'uomo di stato fa il bene supremo nel fare leggi per il bene di tutti i cittadini. Quindi, poiché lo scopo del lavoro del calzolaio non è solo quello di fare scarpe, ma di rendere buona la vita dell'uomo, così lo scopo della politica, o dell'assemblea legislativa in questo caso, non è solo di produrre buone leggi ma anche buoni cittadini⁸. Come tale la politica è anche

⁶ Danilo Pejovic, *Aristotelova praktična filozofija i etika*, Predgovor, in Aristotele, *Etica Nicomachea*, Globus, Zagabria 1988, p. V, Eth. Nic. X, 10, 1181 b 15.

⁷ Aristotele, *Politica*, A. I, 1256b 26, 30; Džemal Sokolovic, *Kapital i socijalizam*, IDP Sarajevo, 1991, p. 22.

⁸ Aristotele, *L'Etica Nicomachea*, Penguin Books, Londra 2004, II, 1103 b 5.

etica. Da questo si può concludere che lo scopo dell'etica, che è la scienza sul bene, come pure lo scopo dell'economia e della politica, non è solo quello di *sapere* cosa è il bene in quanto tale – buone scarpe o buono stato – ma di *rendere* l'essere umano (in termini di prassi) un buon essere umano.

Sfortunatamente, possiamo supporre che l'economia e la politica siano le sfere della vita in cui accade gran parte dell'ingiustizia e del male. Questo avviene perché né l'economia né la politica hanno in realtà molto di pratico né di filosofico, cioè, di etico. Da lungo tempo, l'obiettivo dell'economia non è una genuina fortuna, pertanto una fortuna che è sufficiente per una buona vita e che non abbraccia illimitatamente molte cose. L'obiettivo dell'"economia" è, soprattutto, ed oggi in particolare, una ricchezza senza limiti, motivo per il quale solo alcuni possono goderne, mentre molti non hanno a sufficienza per vivere, tantomeno per la buona vita. Per questo motivo non è nemmeno buona la vita di coloro che hanno molto illimitatamente; invece di godere della vita essi trovano piacere nella sovrabbondanza⁹. Per questa "economia" gli antichi greci avevano un termine specifico – la chiamavano *crematistica*¹⁰. Qualcosa di simile avviene in politica: si fanno leggi che dividono tra coloro ai quali esse non solo fanno bene ma molto bene, e coloro ai quali esse fanno meno bene o nessun bene; leggi che ci dividono in maggioranze e minoranze, tra greci,

cioè cittadini, e coloro che sono rifugiati (Eschilo), stranieri (come in Atene), Sciiti o barbari. In breve, la politica fa le leggi dividendoci in cittadini di prima, seconda, terza o "n" classe, a volte leggi che ci rendono totalmente fuorilegge. Quindi, né l'economia né la politica molto spesso sono discipline della filosofia pratica, e cioè non fanno il bene, né sotto forma di scarpe buone né sotto forma di stato giusto. Al contrario, sono solo "l'economia" e "la politica" che rendono le persone avvezze ai vizi che eccitano in noi il male rendendoci persone cattive.

Perché accade questo? In tutta evidenza, ciò è sbagliato perché gli esecutori dell'etica e della politica sono semplicemente *umani*. L'uomo in particolare non è portato per natura ad essere il bene o il male¹¹. Ciò che definisce e determina l'uomo è la *libertà*. Sembra che qui sia la fonte di (tutti) i nostri problemi. Se la libertà è determinante, allora l'uomo può accumulare ricchezza senza limiti o fare leggi che non sono buone, o non applicare buone leggi. In quanto libero, l'uomo può uccidere, o anche uccidersi¹². Pertanto, essendo libero, egli può anche stuprare o anche perpetrare lo stupro di massa, qualcosa che nemmeno Hegel, che aveva parlato del carattere controverso (dialettico) della libertà, e del terrorismo che si sprigiona dalla libertà, non fu in grado di presagire¹³.

In una parola, la libertà sta dietro ogni crimine umano. Eppure il crimine, compreso lo stupro, sembra essere inte-

⁹ Aristotele, *Politica*, A.I, 1258a 5.

¹⁰ Marx ha iniziato la sua critica al capitalismo nel *Capitale* iniziando con la definizione di crematistica di Aristotele. Karl Marx, (1974) *Il Capitale*, Mosca: Progress Publishers, p. 150, nota in calce 2.

¹¹ Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1103a 18-b2; 1106 a 10.

¹² G. W. F. Hegel, *Osnovne crte filozofije prava*, Uvod, Logos, Sarajevo 1989, p. 35-45.

¹³ Džemal Sokolovic, *G.W.F. Hegel o G.W. Bushu i Osama bin Ladenu (U stvari, o slobodi i terorizmu)*: http://users.skynet.be/orbus/zbornik/oslobodi_i_terorizmu.htm; "Zarez", Zagabria, br. 178., 20.04. 2006: http://www.zarez.hr/178/z_sadrzaj.htm.

so, in modo quasi assiomatico, solo come il *patologico*. Tuttavia, anche la donna è un essere umano e come tale è determinata dalla libertà, e nel suo caso, come nel caso dell'uomo, la libertà implica il diritto di non accettare il rapporto sessuale, ancor più se in forma violenta. Per questa ragione Hegel, come Aristotele quando parla della ricchezza autentica, avverte che la libertà non può essere senza limiti. Per essere libertà essa, proprio come la ricchezza, deve essere autentica. Proprio come una ricchezza senza limiti impedisce alle altre persone di ottenere una ricchezza autentica – cioè la ricchezza che assicura una buona vita – così la libertà senza limiti, compresa la libertà sessuale, limita la libertà di altre persone. La prostituzione, la promiscuità, la pornografia sono le forme della libertà sessuale senza limiti che limitano la libertà di altre persone a godere della vita sessuale come una sorta di buona vita. Lo stupro è la forma più volgare di libertà senza limiti, e pertanto esso è una minaccia alla libertà sessuale e al diritto ad una vera vita sessuale. E anche molto di più. Per questo lo stupro, come pericolo per la libertà, è un crimine *in sé*, ma anche il più grande crimine *in sé*.

Sebbene l'essere umano sia il soggetto della filosofia pratica (l'etica, la politica e l'economia) da migliaia di anni, sembra che non stia divenendo migliore, ma al contrario, sempre peggiore. Dietro i crimini sempre più efferati vi è l'essere umano, ed egli si trova anche dietro l'economia nella sua forma perversa di crematistica, o dietro la politica nella forma perversa del Leviatano. L'essere umano ovviamente fa un cattivo uso della libertà trasformandola in libertà assoluta. Così accadono due cose insieme: poiché è una cosa naturale e normale (genuina) avere le scarpe o vi-

vere in comunità con altre persone, così anche è naturale possedere un numero illimitato di scarpe o sfruttare altre persone, comprese quelle che vivono nello stesso stato, perché è una questione di libertà umana. La libertà assoluta abbraccia come una condizione media anche gli estremi, cioè sia la virtù che i vizi. Questo aspetto controverso di libertà non è mai dimostrato con maggiore evidenza come nel rapporto sessuale. Poiché la sessualità è una cosa naturale, più naturale del benessere che viene dalle scarpe e del bene supremo che deriva dal vivere in comunità nello stato, così avviene che questo rapporto umano che è il più naturale, in una società che riposa sulla perversione dell'economia e della politica, snatura se stesso in forme diverse, ed anche in stupro e stupro di massa, quindi nel male puro. Con lo stupro, e lo stupro di massa in particolare, non solo ciò che è naturale, o ciò che vi è di più naturale, diventa male, ma il male diventa naturale.

Il caso della Bosnia dimostra che lo stupro di massa non è un crimine solo perché è *di massa*. Il rapporto sessuale è una cosa naturale e oggetto di bene, ed anche, come oggi direbbero in molti, di una vita sana. La sessualità è quindi materia di un diritto alla libertà. Tuttavia, come il diritto ad un numero illimitato di scarpe in una società di consumo di massa è una questione di libertà assoluta, che è un pericolo contro la libertà di altri, quindi una non-libertà o libertà negativa (Hegel), così il diritto al sesso senza il consenso dell'altra persona è libertà perversa o libertà negativa. Quindi lo stato, cioè il sistema legale – non importa se serbo o americano – che non punisce lo stupro solo perché è stupro di massa, inaugura la libertà assoluta di stupro. Se il sistema giuridico americano punisce il reato di stupro mirando a

ridurre il numero degli stupri solo quando lo stupratore è americano, deve quindi mettere in conto che l'impunità del crimine dello stupro di massa, in qualunque posto avvenga, porterà ad un aumento del numero degli stupri in America. Se il sistema giuridico serbo non punisce il crimine dello stupro di massa solo perché le donne stuprate sono non-serbe, allora deve mettere in conto che le donne serbe saranno presto in pericolo, e non solo da parte di coloro erano abituati a stuprare le donne bosniache.

Se la sola differenza tra il caso dell'Irak e quello della Bosnia è l'elemento di massa, e di conseguenza la differenza nella punizione, allora la sola conclusione che si può trarre è: quando un crimine diventa di massa, quindi una forma ampiamente accettata di comportamento sociale, allora diventa *normalità*. E il normale non è punibile in alcuna società. Dove tutti rubano è difficile trovare un giudice; dove si commettono stupri di massa, è impossibile sapere chi sarà la prossima vittima. Dove la libertà è assoluta, illimitata, anche per un periodo di tempo limitato, è difficile immaginare che non sarà messa in pericolo la libertà di alcuni. L'autore di queste pagine ha recentemente (dieci anni dopo la guerra in Bosnia) passato diverso tempo a Foca, la città nella Bosnia orientale dove sono avvenuti crimini sessuali di massa orribili contro le donne bosniache musulmane. Ho parlato con i serbi del posto che non hanno preso parte a questi crimini. Oggi, mentre le donne non serbe non vivono più qui, i serbi stessi sono spaventati per le *loro* donne, le *loro* sorelle, le *loro* figlie. Essi sono spaventati della normalità dello stupro. Sfortu-

atamente, essi, proprio come il sistema giuridico americano, che è insensibile al crimine e alla vittima, reagiscono in modo simile: percepiscono il crimine solo in una specifica forma. Mentre gli stupratori stavano stuprando le donne, cioè le sorelle e le figlie *degli altri*, essi non hanno reagito adeguatamente e tempestivamente.

In una società in cui il crimine è diventato normalità, esso può anche divenire un modo di comportamento preferibile ed apprezzato. Perché il crimine diventi normalità sono richieste alcune circostanze straordinarie. Lo stupro di massa commesso durante la guerra, sfortunatamente e contrariamente a qualsiasi senso comune ed etico, rende gli stupratori degli eroi. In questo modo lo stupro di massa, perpetrato durante la guerra, diventa una parte della politica, dichiaratamente portata avanti con mezzi molto specifici. Sebbene questo corrisponda alla realtà, la definizione di guerra secondo Karl von Clausewitz è realmente la definizione più assurda della politica e l'aberrazione del suo genuino significato etico. La guerra non è una politica qualsiasi, ma una politica perversa, proprio come lo stupro, e in particolare lo stupro di massa anche commesso durante la guerra, è una manifestazione perversa della sessualità – che non ha nulla in comune con la sessualità autentica. Il crime di stupro è una continuazione della politica come crimine. Per questa ragione la guerra non è una circostanza attenuante, ma aggravante¹⁴.

Dietro tale stato di cose nell'economia e nella politica, l'etica non può essere del tutto innocente. Se l'etica, come filosofia *pratica*, è l'arte (la capacità) di realiz-

¹⁴ Dzamal Sokolovic, *How to Conceptualize the Tragedy of Bosnia: Civil, Ethnic, Religious War or...?*, War Crimes, Genocide & Crimes Against Humanity, Volume 1, no.1, (Gennaio 2005): 90-101 (<http://www.war-crimes.org>).

zare l'essere umano come bene, essa è quindi responsabile della condizione dell'economia e della politica. Proprio come nelle società consumistiche la ricchezza non è una vergogna, ma la vergogna è la povertà, e negli stati politicamente perversi è motivo di prestigio far parte della maggioranza mentre è oggetto di vergogna e stigmatizzazione essere membro di un gruppo minoritario, allo stesso modo lo stupro di massa commesso durante la guerra non è vergogna ma motivo di onore – nazionale, militare, confessionale e altro – in base a coloro che hanno iniziato la guerra. L'etica che considera la guerra come una circostanza attenuante per lo stupro è simile ad una legge che punisce lo stupratore di bambini in modo più leggero rispetto allo stupro di donne adulte¹⁵: una tale etica e una tale legge generano esseri umani abituati allo stupro e inaugurano lo stupro come modo di normale comportamento. L'etica e la legge non tentano nemmeno di giustificare lo stupro dichiarandolo patologico. Nelle circostanze in cui l'economia diventa crematistica, e la politica o lo stato di diritto si trasformano nel Leviatano della maggioranza, è illusorio aspettarsi che l'etica sia una filosofia pratica. Questo è ciò che abbiamo già assodato. Ora siamo interessati a conoscere se l'etica sia in grado di *comprendere* cosa è il male o il crimine, e conseguentemente di *comprendere* cosa siano il crimine di stupro e il crimine dello stupro di massa. Se l'etica non è riuscita a rendere buono l'essere umano, come è risultato ovvio per l'economia e la politica, possiamo dire che l'etica almeno ha imparato cosa è il bene?

È opportuno ricordare che lo scopo dell'etica, secondo ciò che essa (e Aristotele) dichiara, non è solo di conoscere cosa è la bontà, ma come rendere buoni gli uomini. Quindi, la prova migliore che l'etica, come il diritto, *non* abbia compreso cosa è il bene, dopo molti anni durante i quali gli uomini si sono dati le leggi, è il fatto che essi non hanno cessano di violarle o non hanno smesso di essere cattivi.

Quindi, l'etica ha compreso che cosa è il *malé*?

Come possiamo aspettarci che l'etica comprenda cos'è il male se non comprende nemmeno il bene, che si ritiene sia di più facile comprensione? Il bene è in particolare limitato, mentre il male è illimitato, come dicono i pitagorici. "È facile sbagliare l'obiettivo e difficile colpirlo"¹⁶, se il bene è l'obiettivo e tutto il resto è cattivo o male. "Perché gli uomini sono cattivi in innumerevoli modi, ma buoni in un solo modo"¹⁷.

Evidentemente le persone, quindi anche i filosofi, non sono in grado di conoscere cosa è il male, o il crimine, e il crimine di stupro o lo stupro di massa. Se gli esseri umani fossero giusti solo per il fatto di essere umani, non sarebbero necessarie né le leggi né i giudici, né i filosofi etici, né i loro giudizi morali. È dato per scontato che allora le persone dovrebbero essere giudici di se stesse. Perché se le persone sapessero cosa è il male, non lo farebbero. Il fatto che le persone compiono il male dimostra che esse sono il male. Allo stesso modo, dimostrano di essere buoni solo facendo il bene. E il fatto che essi fanno il bene e il male dimostra che essi non sono coscienti né del primo né del se-

¹⁵ *Barnevoldtekt straffes mildere*, un'intervista con Cecilie Gulnes, "Bergens tidende", 10. dicembre 2006. <http://www.bt.no/innenriks/article322531.ece>.

¹⁶ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, II, 1106 b, 30.

¹⁷ Autore sconosciuto, secondo Aristotele, *Etica Nicomachea.*, II, 1106 b, 35.

condo. Eppure, sebbene imperfetti, abbiamo bisogno del diritto e dell'etica per formulare una punizione giuridica e morale.

Gli errori nelle punizioni, come quelli avvenuti nei nostri due casi, così come gli errori nel giudizio morale¹⁸ avvalorano, tuttavia, il fatto che gli esseri umani hanno bisogno anche del Giudizio (Finale).

Aspetti metafisici (antropologici) del crimine: umano o satanico

L'uomo è la sola specie che compie il bene e il male. Da questo potremmo concludere che l'origine del bene e del male è antropologica. È già stato detto che le persone di natura non sono né buone né cattive, ma diventano tali facendo il bene o il male¹⁹. Se ammettiamo che le persone non sono né buone né cattive, bensì lo diventano, l'origine del bene e del male è determinata da cause esterne all'uomo. L'uomo, in particolare, è un essere metafisico la cui realtà è non solo fisica, non solo situata in questo lato del mondo. Per questa ragione, e senza essere per nulla in contraddizione con il principio dell'esattezza della scienza, è necessario sollevare la questione dell'aspetto metafisico del bene e del male. Aristotele stesso ha dovuto riconoscere, cercando il Bene, che non può essere avvicinato senza tendere verso Dio²⁰. Danilo Pejvic dice: "Con invisibile entusiasmo Aristotele traccia il bene umano supremo come punto di incontro dell'uomo con Dio; come uomo egli rimane tale, ma almeno per un momento è simile e vicino all'essere di-

vino"²¹. Anche se io penso, contrariamente a Pejovic, che l'essere umano non può essere simile a Dio nemmeno per un momento – non perché egli non sia buono, ma perché non sarebbe bene che Dio prenda qualcosa di umano – è da credere, come dice Aristotele "che il principio primo e la causa di ciò che è bene è prezioso e divino"²². Se l'uomo non è la causa del bene, non gli rimane altro che *credere* di conoscere ciò che è il bene, e *credere* di sapere ciò che *fa*. Questo dissenso sul fatto che l'uomo abbia la capacità di essere la causa del bene, anche quando lo fa, è necessario per credere che gli atti umani non hanno solo un primo principio e una causa che sono divini ma che sono anche *sheytan* (satanici).

Se il bene è un dono di Dio, anche il male deve essere di origine metafisica. Commettere il crimine, compreso lo stupro o lo stupro di massa, è un atto satanico. A causa di questo, è impossibile per l'essere umano, oltre la sua mente – sia giuridica sia filosofica – rispondere alla domanda riguardante cosa è il male, perché egli lo fa, ed eventualmente *che cosa egli fa* quando stupra.

Perché, come è già stato affermato, lo stupro è un atto sessuale. E il rapporto sessuale è un rapporto naturale dell'essere umano. Inoltre, è il rapporto più naturale perché l'accoppiamento è il prerequisito della *vita*. E la vita è un *miracolo* del quale l'essere umano, come per qualsiasi altro miracolo, non conosce e non può conoscere nulla di essenziale. Come condizione del perpetuarsi della vita, la vita sessuale è, tuttavia, la produzione della vita *individuale* o della

¹⁸ Aristotele, *Etica Nicomachea*, II, 1105 b, 10.

¹⁹ Aristotele, *Etica Nicomachea*, II, 1106 a 10.

²⁰ Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 1099 b 10, 1102 a 35.

²¹ Danilo Pejovic, *Aristotelova praktična filozofija i politika*, Preface, in Aristotele, *Nikomahova etika*, p. XXXVI.

²² Aristotele, *Etica Nicomachea*, I, 1102 a 35.

vita in una *particolare* forma. Nessun essere vivente, nessun essere umano, è capace di riprodurre la vita come tale, ma solo una vita individuale in una specifica forma. Per questa ragione, la vita come tale, e quindi la vita in qualsiasi forma specifica o individuale, è un miracolo.

La morte, tuttavia, non è un miracolo. Tutti gli esseri viventi muoiono: molti uccidono per sopravvivere. L'essere umano è anche la causa della morte di altri esseri viventi. Per quanto la morte di altri essere viventi è la condizione della vita, e cioè per quanto la vita è lo scopo dell'uccisione, anche l'uccisione è parte del processo naturale della sopravvivenza e della produzione della vita.

Tuttavia, l'essere umano uccide anche quando lo scopo non è la sopravvivenza, quando scatena guerre e genocidi oppure si uccide. La morte il cui scopo non è la vita non è più un processo naturale. Tale morte, uccidere senza avere la vita come scopo, è un crimine. Solo come tale, anche la morte è un miracolo sul quale l'uomo non sa nulla e non può sapere nulla. L'uomo non può sapere perché uccide quando non uccide per uno scopo che non è la vita. Tale uccisione è un crimine contro la vita. E ancora, il suicidio e il crimine di omicidio, comprese le uccisioni di massa, sono un crimine contro la vita *individuale* o in una forma *specifica*, lo sterminio di una specie animale, o il bombardamento di Guernica, o l'Olocausto, o il genocidio contro un gruppo etnico o religioso, come è avvenuto recentemente in Bosnia. Questi sono tutti feroci crimini di massa. Eppure nessuno di questi crimini è il crimine contro la *vita come tale*.

L'uomo, sfortunatamente, è capace del crimine peggiore di tutti, cioè il crimine contro la vita in generale, la vita come tale.

L'uomo è il solo essere che stupra, e in

alcune circostanze stupra anche in massa. Anche se lo stupro in se stesso è una relazione sessuale, lo stupro è il crimine contro la sessualità come prerequisito della vita. Lo stupro quindi è una relazione sessuale perversa. Tuttavia, la perversità dello stupro non è una specifica forma di perversione, ma la *perversione come tale*. La sodomia, ad esempio, è una perversione determinata come tale dal *soggetto* del rapporto. Tuttavia, lo stupro di una donna, quindi un soggetto della relazione sessuale come tale, cioè lo stupro del soggetto più naturale della relazione sessuale, è la perversità della *relazione* stessa. In una relazione soggetto-oggetto in cui si prevede che la donna raggiunga il livello più alto di felicità dando lo stesso livello di felicità all'uomo, la donna diventa un oggetto. A volte, diventa la vittima, come è dimostrato in Irak e in centinaia di casi in Bosnia. Ma la vera vittima dello stupro è la semplice relazione sessuale come prerequisito della vita. O, per essere assolutamente precisi: la vittima dello stupro è la vita come tale. La donna è il prerequisito della vita, ella è il soggetto della relazione anche nella relazione soggetto-oggetto qual è l'accoppiamento. Lo scopo dello stupro della donna, tuttavia, è l'odio verso di lei come soggetto di vita. Per questa ragione lo stupro della donna è *eo ipso* il crimine contro la vita come tale.

Possiamo immaginare qualcosa di peggio dello stupro di una donna? Fino a poco tempo fa pensavo che fosse impossibile. Da quando è accaduto il fenomeno delle gravidanze forzate delle donne stuprate in Bosnia, tuttavia, mi sono reso conto che esistono anche miracoli su miracoli. Poiché il crimine è un miracolo, e lo stupro è il crimine dei crimini, così l'intenzione di costringere le donne stuprate a portare avanti la gravidan-

za, o lo stupro delle giovani ragazze, è il miracolo dei miracoli. Tale miracolo è al di fuori della portata della mente umana. Non c'è nulla di divino in questo. Questo è un miracolo satanico.

La risposta metafisica alla nostra domanda sullo stupro e sul male è ineludibile per raggiungere la comprensione autentica. E la comprensione autentica significa, in questo caso, la rinuncia al male e allo stupro. Poiché qualsiasi idea di bene è inutile fintantoché le persone non rinunciano a fare il male, così forse la comprensione del male come male inizia solo quando ci provoca a fare il bene. Per perdere l'abitudine di fare il male, è necessaria la Paura. È vero che la paura è – lo ammettiamo – la fonte dell'aggressività e come tale generatrice del male. Tuttavia, l'assenza di qualsiasi paura, o intrepidezza, è la fonte dell'assenza di coscienza sulla differenza tra il bene e il male. Quindi accade che l'uomo che non teme nulla percepisce il bene come il male, o anche peggio, il male come bene. Pertanto, così come l'uomo intrepido accumula una fortuna illimitata, o costruisce uno stato perverso nella forma di tirannia, oligarchia o dittatura della maggioranza, così l'uomo intrepido stupra invece di fare l'amore. Il diverso atteggiamento giuridico e etico nei confronti dello stupro, nei due casi citati dall'inizio, ha già sollevato la domanda se lo stupro sia *vizio* o *virtù*. Per far fronte ad essa, dobbiamo indagare il ruolo della paura nella rinuncia al vizio e nell'abitudine alla virtù.

Dato che chi stupra lo fa per paura o per intrepidezza, sembra che lo stupro non sia legato solo alla paura ma anche al coraggio. Il coraggio, insieme alla giustizia, è una delle virtù fondamentali nell'etica di Aristotele. Gli stupratori non

sono dunque davvero dei ragazzi coraggiosi, e gli stupratori di massa, addirittura degli eroi, come alcuni pretendono? Il coraggio è virtù, e come tale, in accordo con la definizione di virtù di Aristotele, è uno *stato intermedio* tra due *estremi*: l'eccesso di coraggio e la mancanza di coraggio. Entrambi gli estremi sono vizi, tanto più grandi quanto più grande è la distanza dallo stato intermedio. A causa di questo torna la domanda: chi sono gli stupratori? Coloro che hanno un eccesso di coraggio o coloro che mancano di coraggio? O, forse, coloro che sono coraggiosi a metà? In altre, ma più provocatorie, parole: lo stupro è una conseguenza del vizio o della virtù morale?

Sono del parere, sulla base dell'insegnamento di Aristotele sulle virtù e i vizi, che vi siano due forme di stupri e due tipi di stupratori:

a) Lo stupro è sempre un tipo di aggressività, e questa è il risultato della paura. Qual è la paura dello stupratore? La donna! Lo stupratore che stupra perché ha paura della donna deve e può avvicinarsi a lei solo se la degrada e la *nega* come donna. Lo stupro sembra essere l'unico modo per avvicinare la donna da parte di coloro che non hanno coraggio. Colui che ha paura di ogni cosa, ed anche delle donne, e a volte soprattutto delle donne, cioè lo stupratore, è un codardo. "L'uomo che eccede nella paura è un codardo. Egli teme le cose sbagliate e nel modo sbagliato"²³. Lo stupro del codardo è, quindi, un tipo di stupro che viene dal vizio della mancanza di coraggio.

Lo stupro come una sorta di aggressività può nascere anche dalla mancanza di paura, e la mancanza di paura è

²³ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, 1115 b 30.

sempre l'eccesso di coraggio. Per le persone sagge il disordine non viene solo dalla mancanza ma anche dall'eccesso. *Magister dixit*: anche l'eccesso di coraggio è un vizio. Coloro che compiono gli stupri sono spesso "uomini impulsivi", coloro che hanno un eccesso di intrepidezza²⁴. E l'uomo che "non ha paura di nulla" è un "maniaco oppure un insensato"²⁵. Per questo motivo si può dire degli stupratori di questo tipo qualcosa che non è facile comprendere. Lo stupratore che non ha paura di nulla non è coraggioso, perché è coraggioso l'uomo "che teme le cose giuste per le ragioni giuste"²⁶. Lo stupro dell'uomo impulsivo è quindi lo stupro che deriva dall'essere intrepido. Per questa ragione possiamo dire anche di lui che non stupra perché è coraggioso, perché l'uomo coraggioso teme sempre le cose giuste per le ragioni giuste. Se ne deduce, nondimeno, che l'eccesso di coraggio non è null'altro che codardia. Infatti, così è avvenuto e confermato nella pratica. L'uomo con eccesso di coraggio, l'uomo impulsivo, è spesso "o un millantatore o uno che finge di essere coraggioso" e "desidera apparire come uomo coraggioso"²⁷. È accaduto che uno stupratore in Bosnia, avendo voluto apparire come uomo coraggioso davanti al marito e ai figli della vittima designata, e davanti ai soldati suoi commilitoni, abbia fallito restando impotente, e quindi, infuriato e disonorato, ha vuotato tutto il caricatore della sua rivoltella nell'addome della sua vittima, come se lei fosse stata colpevole del fatto che egli non era stato in

grado di stuprarla. Fortunatamente la donna è stata salvata dai chirurghi. Si dovrebbe sottolineare che si trattò di chirurghi serbi, in modo da evitare di pensare che lo stupro sia un fenomeno etnico serbo. I lettori comprendono, ne sono certo, che parlo dello stupro come un fenomeno satanico quando parlo degli stupri delle donne bosniache da parte dei serbi. Gli stupratori il cui vizio è la paura nei confronti delle donne, sono quindi gli attori degli stupri comuni, individuali. Gli stupratori il cui vizio è l'eccesso di coraggio, quindi coloro che non hanno paura di niente, sono gli attori degli stupri di massa. È difficile da dire, perché io non parlo dal punto di vista di una donna ma da quello di un uomo – e di un uomo che, sostengo, non ha paura delle donne, ed è impaurito da loro per le ragioni giuste – ma mi sembra che l'ultimo tipo di stupro sia peggiore del primo. Forse la differenza non esiste dal punto di vista di una donna stuprata. Quindi, mi auguro che ad esse non dia fastidio il mio approccio speculativo. Per questo la Paura è importante e la fede nel Giudizio (Finale) e nella Punizione finale sono necessari dal punto di vista sia etico sia giuridico. Perché coloro che sono coraggiosi abbiano qualcosa di cui avere paura, "le cose giuste per le ragioni giuste", cioè di Lui. Parimenti, ecco perché è il coraggio più alto – pertanto, la virtù più alta – consiste nel riconoscere che noi, esseri umani, non possiamo conoscere cosa sono il male e lo stupro, fino a quando non riconosciamo che

²⁴ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, 1115 b 25.

²⁵ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, 1115 b 25.

²⁶ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, 1115 b 15.

²⁷ Aristotele, *Etica Nicomachea.*, 1115 b 30.

il male e lo stupro sono al di là della comprensione. L'uomo non conoscerà mai tutto e il massimo che potrà comprendere è il riconoscimento dell'esistenza del non-comprensibile. Per questa ragione la rivelazione della fede – che tratta del non-comprensibile, quindi il riconoscimento delle frontiere che la mente umana può raggiungere – è la forma più alta di comprensione.

Spero di aver aiutato almeno un po' coloro che ritengono di sapere cos'è il male e dove si fonda la causa del male, per riconoscere che non è possibile comprendere ogni cosa. Per non essere impaurito dalla minaccia biblica, l'uomo deve accettare l'esistenza di una realtà che abbraccia ciò che non conosceremo mai ed è incomprendibile. L'essere umano che non acconsente a ciò sarebbe un Dio. E gli Dei tra gli uomini, lo sappiamo molto bene, non sono un fenomeno così raro.

Conclusione

La domanda seguente – “può la mente umana comprendere l'impronta del male e del crimine?” – non viene qui sollevata solo per ragioni cognitive. Riconoscere l'incapacità di comprendere il male e il crimine è necessario per comprendere che essi possono avvenire dove è “normale” che non avvengano. È dato per scontato che solo i tedeschi possano aver commesso l'Olocausto; è normale che qualcosa di simile non sia stato fatto da coloro che hanno sterminato le popolazioni indigene civilizzate e non civilizzate del Nuovo Mondo. È

dato per scontato che i recenti crimini in Bosnia possano essere avvenuti solo nei Balcani; è normale che qualcosa di simile non possa essere avvenuto nell'Europa Occidentale. Tuttavia, non so perché gli stupri di massa sono avvenuti in Bosnia, perché penso che gli stupratori non fossero né serbi né ortodossi, e nemmeno giovani nati nei Balcani, ma perché il male, gli stupri e gli stupri di massa, sono atti satanici che non conoscono frontiere religiose, etniche, razziali, ideologiche o di Stato. Non temo quindi di affermare che non ho capito solo perché credo. Attenendomi solo al fatto che non so cosa è il male, so che tale crimine può avvenire anche altrove, e lo credo diversamente da quanto credette la diplomazia inglese, così carica di pregiudizi. Il consulente di Lord Owen ed ex ambasciatore del Regno Unito a Belgrado, Sir Peter Hall, che conosce ogni cosa, scrisse al suo Primo Ministro: “Primo Ministro, la cosa più importante che deve sapere su questo popolo è che essi amano andare in giro a tagliarsi le teste l'uno contro l'altro”²⁸. Sir Hall, naturalmente, non sapeva che il numero di omicidi nel paese che lo ospitava in quel momento, compresa la Serbia, mentre era lì come ambasciatore, secondo i dati delle Nazioni Unite²⁹ era inferiore a quello del suo paese di origine. Poiché egli conosce tutto e sa perché i crimini avvengono nel Balcani, non ha nemmeno bisogno della fede.

Tuttavia è bene sapere che c'è qualcosa che non può essere compreso. Questo è ciò che dà senso alla Paura: “La Paura del Signore è la chiave di questo tesoro”³⁰.

²⁸ Brendan Simms, *Unfinest Hour, Britain and The Destruction of Bosnia*, Allen Lane, The Penguin Press, Londra 2001, p. 241.

²⁹ John B. Allcock, *Explaining Yugoslavia*, Hurst, Londra 2000, p. 383.

³⁰ *Bibbia*, Isaia 33, 6.

Bibliografia

- Allen B. Rape Warfare: The Hidden Genocide in Bosnia-Herzegovina and Croatia, Minneapolis and London: University of Minnesota Press, 1996
- Aristotel. Nikomahova etika, prijevod Tomislav Ladan, predgovor Danilo Pejovic, Globus, Zagreb, Sveucilisna naklada Liber, 1988
- Aristotel. Politika. Translated by Tomislav Ladan, Globus, Zagreb, Sveucilisna naklada Liber, Zagreb, 1988
- Aristotle. The Nicomachean Ethics. London: Penguin Books, 2004
- Cigar N. Genocide in Bosnia: The Policy of "Ethnic Cleansing". Texas A&M University Press, 1995
- Cohen PJ. Serbia's Secret War: Propaganda and the Deceit of History. Texas A&M University Press, 1996
- Corradi C., Identity and Extreme Violence, Some Elements for a Definition of Violence in Modernity. In A. Cavalli (ed.) Issues and Trends in Italian Sociology, Rome, Scriptaweb (forthcoming)
- Doubt K. Sociology after Bosnia and Kosovo. Rowman & Littlefield Publishers, Inc., 2000
- Doubt K. Understanding Evil: Lessons from Bosnia. Fordham University Press, 2006
- Gow J. The Serbian Project and its Adversaries. London: Hurst & Company, 2003
- Hegel GWF. Osnovne crte filozofije prava. Predgovor, Sarajevo: Logos, Sarajevo, 1989
- Henderson M. All her paths are peace, Women pioneers in peacemaking. West Hartford: Kumarian Press, 1994
- Hunt . This Was Not Our War: Bosnian Women Reclaiming the Peace, Durham, NC: Duke University Press, 2004
- International Herald Tribune, November 18-19, 2006, p. 7
- Lentin R. Gender and Catastrophe. London and New York: Zed Books, ed. 1997
- Marx K. Capital. Moscow: Progress Publishers, 1974, p. 150, footnote 2
- Mestrovic S. The Conceit of Innocence: Losing the Conscience of the West in the War against Bosnia. Texas A&M University Press, 1997
- Michas T. Unholy Alliance, Greece and Milosevic's Serbia. Texas A&M University Press, 2002
- Neuffer E. The Key to My Neighbor's House: Seeking Justice in Bosnia and Rwanda., New York: Picador, 2001
- Sander H, Jor B. Liberators and the Liberated, War, Rape, Children. Munich: Antje Munatman, 1992
- Simms B. Unfinest Hour, Britain and the Destruction of Bosnia. London: The Penguin Press, 2001
- Sokolovic D, Bieber F. Reconstructing Multiethnic Societies: The Case of Bosnia-Herzegovina. Aldershot, U.K.: Ashgate, eds. 2001
- Sokolovic D, Kuhnle S. The Balkans: Searching for Solutions, Bergen: Rökkansenteret, eds 2003
- Sokolovic D. Hegel o Bushu i bin Ladenu, "Zarez", Zagreb, br. 178., 20.04, 2006; http://www.zarez.hr/178/z_sadrzaj.htm
- Sokolovic D. Nacija protiv naroda. Beograd: Biblioteka XX vek, 2006
- Sokolovic D. Nation vs. People: Bosnia is just a Case. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 2006
- Staub E. The Roots of Evil: The Psychological and Cultural Origins of Genocide and Other Forms of Group Violence. New York: Cambridge University Press, 1989
- Stigmayer A. Mass Rape: The War Against Women in Bosnia-Herzegovina. Lincoln: University of Nebraska, ed.1994
- Tanovic-Miller N. Testimony of a Bosnian. Texas A&M University Press, 2001
- Tasic D. Zivot nakon pakla. Bosanska posta, Godina/År 11, Nr. 23, 11. novembar 2005, str. 10-11 (interview)
- Vetlesen AJ. Evil and Human Agency: Understanding Collective Evildoing. Cambridge University Press, 2005